La Progettazione, stile dell'animatore

Ben arrivati!

Mi presento, sono **Angela, la Progettazione**, un elemento essenziale per la vita degli animatori adulti e per la vitalità dei percorsi formativi degli adulti stessi. Mi spiego meglio: io sono un passaggio fondamentale perché i contenuti proposti dall'Associazione ai gruppi diventino esperienze di vita.

Non vi allarmate, non voglio ingegnerizzare il vostro lavoro di animatori e responsabili, ingabbiarlo in schemi e strutture, nonostante possa apparire questo dal mio aspetto e dal mio nome. L'apparenza inganna e per fortuna la realtà è superiore all'idea.

Voglio solo invitarvi ad assumermi. Non metterete mano al portafoglio, tranquilli, vi invito ad assumermi come logica progettuale, come novità che apre a un pensiero diverso rispetto a quello consolidato. Se fossi un mestiere, vorrei che pensaste a me come ad una … cucitrice, un'infaticabile sarta. Io Progettazione infatti cucio, metto insieme la Parola, il Magistero, la tradizione associativa, e gli strumenti forniti dall'AC con la realtà che ci circonda.

La realtà, il contesto in cui vi muovete, il territorio, il tempo, la vita delle persone a cui vi rivolgete con le vostre proposte e i vostri cammini, portano con sé un carico di bisogni, attese, domande, istanze di cui prendersi cura.

Certo, non è facile tenere tutto insieme. Non è semplice per esempio cogliere e interpretare gli interrogativi che nascono dalla vita di fede e le domande che l'adulto pone e si pone. Molte volte anche alcuni passaggi di vita, un cambio di lavoro, una malattia, un fallimento affettivo… provocano tutto il gruppo ed esigono una sosta, se non addirittura un cambiamento di percorso. Occhio a non scollare il cammino formativo dalla vita e dalla realtà delle persone!

L'altra difficoltà spesso è accompagnare soci di età diverse tra loro che appartengono alla stessa comunità o addirittura allo stesso gruppo. Problemi logistici, di incompatibilità, di diversità di linguaggio… In questo caso la differenza tra generazioni più che un problema, va fatta diventare risorsa, lavorando sullo scambio intergenerazionale.

Ma per ovviare a tutte queste questioni, ci sono io! Vale la pena che mi presenti per bene, che vi sveli come sono fatta, quali sono le mie caratteristiche essenziali:

· anzitutto sono un tipo concreto. La **concretezza** è la cifra della mia personalità, ovvero il passaggio da un'idea teorica alla costruzione di un progetto specifico.

· ma ho anche uno **sguardo** estremamente **profetico**: guardo avanti, non mi ripeto, un po' come Paganini. A volte, questo sì, mi permetto deviazioni, ripensamenti rispetto alla strada tracciata.

· La mia anima si chiama **collaborazione**: ogni percorso infatti va progettato con le persone a cui è destinato, sia in fase di programmazione che in fase di costante verifica. Il gruppo non subisce, ma vive il percorso da protagonista. All'animatore spetta coordinare e fare sintesi.

· Io cammino con le gambe della **verifica e** della **rimodulazione del progetto**:

Una gamba mi serve per **verificare**, capire quali frutti ha portato il percorso, cosa ha generato, come e in che misura ha "trasfigurato" la vita delle persone, della comunità e del territorio. In sostanza quali semi sono stati piantati e quali soni i prossimi passi per farli fruttificare. Si può verificare in tanti modi, attraverso moduli di valutazione, questionari, altri semplici strumenti…

L'altra gamba mi serve per **ri-progettare**, anche in corso d'opera, quando le novità che il contesto pone lo richiedono. Significa in qualche modo saper accogliere l'imprevisto e integrarlo come opportunità, per migliorare l'efficacia e la qualità della proposta formativa. Questa è senz'altro la gamba più flessuosa, direi flessibile. La flessibilità è condizione necessaria per un cammino ancorato alla realtà.

Vi ho invitato ad assumermi, vi ho spiegato chi sono, ma non vi ho ancora raccontato cosa faccio davvero nella vita! Cosa faccio nella vita? Ebbene, io … guido**. Guido … processi**.

Lo faccio attraverso alcuni step:

· **l'analisi del contesto** sociale ed ecclesiale in cui siamo immersi: è un passaggio importante, si tratta di identificare e chiarire la questione su cui intervenire, ma anche valutare le motivazioni che indurrebbero i destinatari ad aderire al progetto, esaminare risorse disponibili e ostacoli da superare (umani e materiali, sia del contesto ecclesiale che del territorio).

· **la definizione degli obiettivi**, dallo scopo ultimo verso cui ci si orienta, agli obiettivi generali e via via fissando quelli più specifici e concreti, valutando di volta in volta la fattibilità della loro realizzazione.

· **il piano delle attività**, ovvero la definizione dei destinatari, dei tempi e dei luoghi, degli strumenti che occorrono e soprattutto la ricerca delle **alleanze,** nella comunità civile e in quella ecclesiale, che possano contribuire alla realizzazione del progetto.

Vi dico che è tutta una questione di metodo! E questo metodo deve guidare sia l'impostazione di un cammino formativo, sia quella di un progetto più breve, magari trasversale rispetto alle fasce d'età o rivolto a chi non riesce abitualmente e con costanza a seguire i nostri percorsi ordinari.

Vi avrò convinto ad assumermi? (**Esempio di un'esperienza reale**)